***Le “chiacchiere inutili” nella liturgia***

Nella nostra vita quotidiana non sempre è semplice capire quando parlare e quando tacere, se abbiamo detto troppe parole, o troppo poche, se le nostre parole sono state opportune o inopportune… Forse ci sarà capitato di pensare: “Se avessi contato fino a dieci prima di parlare…”.

Potremmo dire, senza fare paragoni inopportuni, che nella liturgia accade qualcosa di simile. Spesso le nostre celebrazioni sono piene di parole e prive di tutto il resto. La liturgia si trasforma in una “grande catechesi” (nel migliore dei casi); non è più la celebrazione del Mistero pasquale, la “riattualizzazione dell’opera della nostra redenzione” (cf. SC 2), ma viene ridotta a semplice spiegazione del mistero.

Monizioni all’inizio della messa, introduzioni alle letture – come se non se non bastassero le interminabili omelie – preghiere dei fedeli delle quali, per l’eccessiva lunghezza, non si ricorda l’intenzione per cui si prega… Lunghissime preghiere di ringraziamento dopo la comunione, quando invece si desidera solo un po’ di silenzio per vivere l’intimità dell’incontro con il Signore, o interminabili avvisi prima del congedo.

Se quindi le nostre liturgie sembrano affollate di parole, è bene considerare la qualità delle parole stesse. La situazione è infatti ancora più complessa perché spesso il linguaggio utilizzato non si dimostra opportuno. Capita che per avvicinare la liturgia ai fedeli e sostenere la loro partecipazione, si introducano nella celebrazione espressioni che stonano con la dignità della celebrazione, che rendono tutto troppo quotidiano perdendo così la necessaria “differenza simbolica”.

In questa rubrica penderemo in esame due “parole” nella liturgia che si è soliti comporre per la celebrazione eucaristica: le monizioni e la preghiera universale.

**Le monizioni nella liturgia**

*La liturgia rappresenta l’occasione per una vera e propria catechesi liturgica?*

Spesso siamo convinti che una spiegazione liturgica prima dei diversi riti possa aiutare i fedeli, in modo particolare i giovani, a partecipare consapevolmente:

comprensione intellettuale = partecipazione attiva.

In realtà leggiamo in *Sacrosanctum Concilium* n. 35:

[…] Si cerchi anche di inculcare in tutti i modi una catechesi più direttamente liturgica; negli stessi riti siano previste, quando necessario, brevi didascalie composte con formule prestabilite o con parole equivalenti e destinate a essere recitate dal sacerdote o dal ministro competente nei momenti più opportuni.

È evidente come la Costituzione Conciliare sulla Liturgia, oltre 50 anni fa, metteva già in luce che le didascalie nella liturgia dovevano essere brevi, in momenti opportuni e solo se necessarie.

Prima di introdurre qualsiasi spiegazione, monizione, commento… dovremmo allora porci le seguenti domande:

* Una tale spiegazione, presa di parola o commento è realmente necessario?
* È di supporto alla partecipazione attiva dei fedeli?
* Il linguaggio utilizzato è sobrio, semplice, o eccessivamente ridondante e troppo “quotidiano”?
* Tale intervento interrompe il ritmo della celebrazione, la appesantisce?
* Qual è il genere letterario di un tale intervento?

Scopo di tali didascalie, o monizioni, è quello di illustrare il significato del rito e di invitare il popolo alla preghiera; sono in vista di una più proficua partecipazione liturgica dei fedeli, riguardano l’assemblea (si tralasciano, infatti, nel Rito della Messa senza il popolo). È necessario comunque tener presente che la migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata (cf. *Sacramentum caritatis* 64)

Prenderemo ora in esame i diversi momenti del rito della messa nei quali sono previste le monizioni; alcune spettano a chi presiede, altre possono essere lette dal diacono o dal ministro laico.

* *Monizioni che spettano al presidente della celebrazione*

Leggiamo nell’Ordinamento Generale del Messale Romano al n. 31:

Spetta ugualmente al sacerdote, per il suo ufficio di presidente dell’assemblea radunata, formulare alcune monizioni previste nel rito medesimo*. Quando è previsto dalle rubriche, al celebrante è permesso adattarle in parte affinché rispondano alla comprensione dei partecipanti. Tuttavia il sacerdote faccia in modo di conservare sempre il senso della monizione proposta nel Messale e la esprima con poche parole.*

Quindi le monizioni:

1. possono essere adattate solo se previsto dalle rubriche;
2. devono essere comprensibili ai partecipanti;
3. non devono allontanarsi dal senso della monizione proposta dal Messale Romano;
4. devono essere brevi.

Le monizioni che spettano a chi presiede sono la monizione all’Atto penitenziale, alla Preghiera universale, alla Preghiera eucaristica, al Padre nostro.

È necessario tenere bene a mente come le monizioni richiedano una lettura che ne rispetti il genere letterario: il tono leggermente più basso delle orazioni, più confidenziale, appunto per distinguersi dagli altri testi propri della liturgia (R. Barile).

* Monizione all’atto penitenziale: può essere adattata, utilizzando poche parole, per favorire la partecipazione dei fedeli, senza snaturarne il senso.
* Monizione alla preghiera universale:

La preghiera universale viene introdotta dal sacerdote celebrante con una breve monizione (cf. OGMR 71, 138). Precisa l’OLM 43 come

Nel dirigere la preghiera universale, colui che presiede *sappia collegare possibilmente la monizione iniziale e l'orazione conclusiva con le letture e con l'omelia,* e guidare i fedeli alla liturgia eucaristica.

* Monizione alla Preghiera eucaristica: viene detta prima di iniziare il prefazio, solo se necessaria, e mai naturalmente mai nel corso della Preghiera stessa (cf. OGMR 31).

* Monizione al Padre Nostro: leggiamo nell’OGMR n. 152 (cf. OGMR 237) come

conclusa la Preghiera eucaristica, il sacerdote, a mani giunte, dice la monizione che precede l’orazione del Signore e recita poi il Padre nostro, con le braccia allargate, insieme con il popolo.

* Monizione prima del congedo, per concludere l’intera azione sacra (cf. OGMR 31).
* *Monizioni che possono essere lette anche da altri ministri*

È bene ricordare come colui che presiede una celebrazione ha sempre il compito di dirigere le monizioni lette da altri ministri.

* Monizione dopo il saluto iniziale del sacerdote e prima dell’atto penitenziale:

Salutato il popolo, il sacerdote, o il diacono o un ministro laico, può fare una brevissima introduzione alla Messa del giorno (OGMR 50, cf. 124).

Questa brevissima monizione ha la funzione di introdurre alla celebrazione; può sottolineare il carattere particolare della celebrazione stessa, tenendo anche conto del tempo liturgico, o eventualmente del santo del giorno.

È possibile anche adattare l’antifona di ingresso a modo di monizione iniziale (cf. n. 31).

* Monizione alla liturgia della Parola:

Colui che presiede la Liturgia della Parola […] dopo aver curato che la parola di Dio sia proclamata nel debito modo o da lui personalmente o da altri, riserva di norma a se stesso sia alcune monizioni, *per ravvivare l'attenzione dei fedeli*, sia specialmente l'omelia, *per favorire nei fedeli stessi una più feconda recezione della parola di Dio* (OGMR 38).

L’Ordinamento delle letture della Messa a sua volta precisa:

Spetta a colui che presiede introdurre talvolta i fedeli alla liturgia della Parola con opportune monizioni prima che vengano proclamate le letture.

Queste monizioni *possono aiutare l'assemblea a un migliore ascolto della parola di Dio, suscitando in essa un atteggiamento di fede e di recettività volenterosa*. Il compito delle monizioni può essere però affidato anche ad altri, per esempio al diacono o al commentatore (*Ordinamento delle letture della Messa* 42).

Quindi la monizione alla Liturgia della Parola deve:

1. aiutare i fedeli ad ascoltare la Parola di Dio;
2. essere breve e preparata con cura;
3. coerente con le letture proclamate.

Può essere letta sia dal presidente che da diacono o dal un ministro laico. È preferibile fare un un’unica monizione, letta da un ministro diverso di colui che proclama le letture.

La monizione alla Parola di norma devono essere scritte e approvate dal celebrante (cf. OLM 57).

Si deve porre attenzione al genere letterario di queste monizioni: devono essere semplici, fedeli al testo, brevi, ben preparate e variamente intonate al testo a cui devono servire come introduzione (OLM 15).

Anche per il salmo responsoriale sono previste brevi monizioni “che illustrino la scelta del salmo e del ritornello e la loro concordanza tematica con le letture” (OLM 19).

Notiamo come più volte i documenti citati insistano sulla brevità delle monizioni e sulla loro pertinenza. Se la monizione diventa eccessivamente lunga perde la sua funzione di introduzione, *ma diviene un elemento a sé*, per questo motivo rischia di interrompere il rito.

**La preghiera universale**

Tra i testi che siamo chiamati a comporre (oppure che recuperiamo in internet o nei cosiddetti *foglietti della messa*) per ciascuna celebrazione eucaristica domenicale o festiva/solenne troviamo la Preghiere dei fedeli o Preghiera universale. Come accennato, però, capita di ascoltare preghiere lunghissime, complesse da un punto di vista sintattico, oppure strutturate in modo differente una dall’altra, o ancora banali, eccessivamente generiche o astratte, improvvisate …

Precisano le *Premesse* all’*Orazionale per la Preghiera dei fedeli*, al n. 3, come sia opportuno evitare che

“le intenzioni siano troppo anguste, parziali o strumentali, vaghe o estemporanee, di tipo moralistico o emotivo; per quanto calata nel vivo dei nostri problemi, è sempre preghiera universale in Cristo e nella Chiesa”.

L’OGMR ci offre la seguente descrizione:

Nella preghiera universale, o preghiera dei fedeli, *il popolo, risponde in certo modo alla parola di Dio accolta con fede* e, *esercitando il proprio sacerdozio battesimale*, offre a Dio preghiere per la salvezza di tutti. È conveniente che nelle Messe con partecipazione di popolo vi sia normalmente questa preghiera, nella quale si elevino suppliche per la santa Chiesa, per i governanti, per coloro che portano il peso di varie necessità, per tutti gli uomini e per la salvezza di tutto il mondo (OGMR 69).

Quindi:

* la Preghiera universale è un “certo modo” di rispondere alla Parola di Dio;
* è annoverata tra quelle parti che manifestano e favoriscono la partecipazione attiva dei fedeli (cf. OGMR 36);
* è una preghiera di domanda a Dio (e non una lode o un ringraziamento);
* in essa i fedeli esercitano il loro sacerdozio battesimale.

La Preghiera Universale ha come modello le intercessioni del Venerdì Santo (cf. *Orazionale*, *Premesse*, n.1).

Proprio perché universale alcune intenzioni non vanno tralasciate, allo stesso tempo però è necessario lasciare la strada aperta a possibili adattamenti[[1]](#footnote-1).

L’OLM, al n. 30, sottolinea come nella preghiera universale l'assemblea dei fedeli, alla luce della parola di Dio, alla quale in un certo modo risponde, preghi di norma per le necessità di tutta la Chiesa e della comunità locale, per la salvezza di tutto il mondo, per coloro che si trovano in difficoltà di vario genere e per determinati gruppi di persone. Per questo motivo non deve scadere in eccessivi particolarismi o non si prega solo per la comunità, i fedeli sono chiamati ad aprire il loro cuore alle gioie e ai dolori del mondo intero.

Le intenzioni che non dovrebbero mai mancare sono infatti:

a) per le necessità della Chiesa;

b) per i governanti e per la salvezza di tutto il mondo;

c) per quelli che si trovano in difficoltà;

d) per la comunità locale.

Naturalmente nella Preghiera universale, deve trovare eco quello che è “qui e oggi” ed è nel cuore di tutti; per questo motivo le intenzioni devono anche accogliere quello che “lo Spirito suggerisce alla sua Chiesa in una determinata situazione storica e ambientale” (*Orazionale*, *Premesse*, n.5).

“Si può affermare che la preghiera dei fedeli si muove tra due poli principali: la parola proclamata che si fa comune preghiera; l'attualità pastorale e sociale che emerge alla coscienza del popolo di Dio (*Orazionale*, *Premesse*, n.5).

Quindi le intenzioni devono:

* ispirarsi alla Parola di Dio ascoltata;
* tener conto di tutte le necessità della Chiesa, del mondo, di chi è nel bisogno…;
* tener conto delle reali necessità del momento presente;
* tener conto dei bisogni della comunità locale.

L’OGMR al n. 71 offre indicazioni su come debbano essere le intenzioni di preghiera:

* Le intenzioni che vengono proposte siano sobrie, formulate con una sapiente libertà e con poche parole, ed esprimano le intenzioni di tutta la comunità.
* Le intenzioni si leggono dall’ambone o da altro luogo conveniente, da parte del diacono o del cantore o del lettore o da un fedele laico;
* Il popolo invece, stando in piedi, esprime la sua supplica con una invocazione comune dopo la formulazione di ogni singola intenzione, oppure pregando in silenzio.

Inoltre è opportuno che le intenzioni abbiano tutte la stessa struttura letteraria; che il luogo ove si leggano, qualora non dovesse essere l’ambone, non sia nascosto ai fedeli, ma ben visibile.

Evidenziamo come in alcuni tempi dell’anno liturgico (ad esempio in Avvento o in Quaresima), potrebbe essere opportuno valorizzare il *silenzio orante* da parte dell’assemblea dopo ciascuna intenzione, oppure il canto del ritornello nelle Solennità.

Il Messale offre dei formulari esemplificativi, dei modelli per la composizione della Preghiera universale. Segnaliamo la *Preghiera dei fedeli in forma breve* (*Orazionale* pag.127-131)*,* che si dimostra particolarmente adatta nei giorni feriali e nei tempi liturgici di Avvento e Quaresima, quando la liturgia per sua natura è più sobria.

Infine è compito dei diaconi, degli accoliti e dei lettori di educare i fedeli ad una preghiera universale veramente liturgica.

I diaconi, gli accoliti e i lettori dovranno dare un loro contributo incoraggiando i fedeli ad esprimersi, educandoli a un modello veramente liturgico e comunitario sulla base delle letture bibliche, elaborando e redigendo, con sobrietà e chiarezza, le varie intenzioni.

Sarà loro impegno animare con gradualità e discrezione la preghiera comune, variando i testi di invocazione e i ritornelli che potranno essere cantati o recitati (*Orazionale*, *Premesse*, n.4).

1. “[…[ Tuttavia in qualche celebrazione particolare, per esempio nella Confermazione, nel Matrimonio, nelle Esequie, la successione delle intenzioni può venire adattata maggiormente alla circostanza particolare”: OMR 70. [↑](#footnote-ref-1)